

Viaggio del partito romano

Il quartiere da duecentomila abitanti, la borgata abusiva, le fabbriche della Tiburtina, il rione del centro storico, vecchio e degradato. Quattro pezzi importanti di questa città. Col loro problemi, le loro amarezze, le loro speranze. E dentro ognuno, un segmento di vita politica: la sezione comunista. Anch'essa coi suoi problemi, le sue amarezze, le sue speranze. Ma soprattutto con la voglia di essere, fino in fondo, parte di quel pezzo di città. È un breve viaggio dentro la vita del partito di Roma. Per capire cos'è, dove va, cosa vuole. E per sapere cosa sono, oggi, le sezioni del PCI. Il viaggio parte da Cinecittà, attraversa la grande borgata di Torre Nova, fa tappa nelle aziende che costellano la Tiburtina e si conclude all'Esquilino, parte sui generis del centro storico di Roma.

□ Non è sempre «festa»

All'Eur, tra i montarozzi aridi del Velodromo, è successo a settembre un fatto quasi inaspettato. Migliaia di compagni (militanti, simpatizzanti, iscritti e non) hanno offerto le loro braccia per costruire quella straordinaria Festa de l'Unità. Partecipazione eccezionale, s'è detto. Ma dopo la festa, quante di quelle energie sono tornate nelle sezioni? Poche, rispondono tutti. «Perché un conto è la festa — dice Rosilde Tosi, di Torre Nova — e un conto è la vita quotidiana, la militanza continua». Corrado Malandrino, operato dell'Osa, spiega meglio: «Il fatto è che c'era più slancio perché sapevi a cosa serviva la buca che stavi scavando, oppure il tendone che tiravi su. Voglio dire che i risultati erano più tangibili, concreti, immediati». Il quotidiano — dicono — è un'altra cosa. Chiede un impegno continuo. E spesso i risultati di una battaglia politica non si vedono subito, il giorno dopo. «Forse sta proprio qui il problema — dice Adriano Aletta, dell'Esquilino —. Cioè, l'organizzazione viene intesa dai compagni solo come grande fatica. Mentre la politica pensano che sia un'altra cosa». E invece la politica è anche questo: piccoli passi, piccole conquiste.

□ «Oggi è più difficile far politica»

Far politica nei momenti di crisi diventa, inoltre, più arduo. Lo scontro è più duro. Gli attacchi continui. Le battaglie più lunghe. E i risultati, a volte, anche più irrisultanti. Tutto questo pesa. Anche tra i comunisti. «Questa situazione — dice Gianni Cucinella, della Selenia Spazio — ha fatto tornare la gente a casa». Francesco Babusci, della Contraves, va al sodo e spiega: «In questi ultimi tempi alcuni compagni hanno preferito la gratificazione della professione alla lotta politica. Nella nostra cellula molti se ne sono andati. Hanno cercato un lavoro più consono alle loro aspettative. Sono rimasti comunisti, certo, ma non fanno più politica attiva».

□ Le grandi battaglie

L'hanno fatte, però (e le faranno ancora) nei momenti di scontro duro. Quando le sezioni si sono armate di fantasia politica e hanno tradotto nel territorio, tra la gente, in fabbrica, tra i lavoratori, le grandi battaglie politiche. «Da noi — spiega Andrea Righi, dell'Esquilino — lo scontro che si è aperto dopo il decreto del governo che tagliava la scala mobile, ha fatto scendere in campo i lavoratori, anche quelli non comunisti. Senza esagerare, abbiamo avuto uno slancio simile a quello per la festa de l'Unità». In quell'occasione la sezione è diventata, come dicono loro, parte dirigente. Si sono inventati volantini, manifesti, slogan, comizi volanti davanti ai cancelli. «Abbiamo cercato di spiegare ai lavoratori — dice Gianni Cucinella, della Selenia — qual era la posta in gioco. Non solo quei quattro punti di contingenza, tanto importanti, ma soprattutto l'attacco al sindacato che poi si è visto bene che frutti ha dato». Sono stati quelli, ricordano tutti, giorni di riunioni frenetiche in sezione, di incontri operativi, di assemblee, di grande mobilitazione. «Tanti compagni sono tornati a fare i militanti — dice Righi —. E il risultato s'è visto, quella grande manifestazione del 24 marzo».

«Noi al missili a Comiso. Sai come volte l'ho ripetuto?». Norma Polonio è l'ho ripetuto. E far capire ai cittadini che, secondo quel decreto, tutti gli abusivi erano uguali. Quelli poveri, costretti a farsi la casa e quelli ricchi, palazzinari. Uno scontro duro. Che ancora, dicono a Torre Nova, non è finito. «Dobbiamo batterci con forza — dice Gabriele De Luca —. Impedire questo atto di profonda ingiustizia. Se serve dobbiamo tornare in piazza». Lì, sulla Casilina, è rimasto il segno politico profondo di queste battaglie. «Abbiamo bloccato anche la strada», ricorda con orgoglio qualcuno.

«La casa è un diritto che va salvaguardato». La lotta contro gli sfratti continua. Nonostante la proroga. Perché in ogni quartiere intere famiglie vengono decimate. A Cinecittà, ma anche all'Esquilino, dove ogni giorno si tenta l'espulsione dei vecchi abitanti. «Abbiamo raccolto centinaia di firme — dicono a Cinecittà — per la requisizione delle case sfitte, che sono una vergogna sociale». Va bene la requisizione solleva problemi di carattere giuridico — aggiunge Norma Polonio — ma non dobbiamo metterci con le spalle al muro. Almeno strappiamo l'obbligo all'affitto».

□ «Il decreto in tasca»

«Le grandi battaglie ce le siamo fatte tutte. Il quartiere ci ha visto ogni giorno. Per strada, non in sezione. Ma poi quei risultati abbiamo ottenuti?». È un interrogativo che pongono tutti. Fanno gli esempi: il carovita, i ticket assurdi, i missili a Comiso, l'abusivismo. Qualcuno dice che forse c'è uno scollamento tra le lotte di massa e le battaglie parlamentari. Ma altri offrono un altro spunto di riflessione. Molto serio. Lo fa Susanna Cesaroni, dell'Esquilino. Dice: «Sono convinta che è più difficile combattere con un presidente del Consiglio che fa politica col decreto



«Compagni, com'era più facile alla festa...»

Amarezze e conquiste dei comunisti di sezione

Lo slancio eccezionale dei giorni dell'Eur e la «fatica» quotidiana - Grandi temi, piccole battaglie, il rapporto con la città - «La partecipazione si costruisce con le lotte...» - Il partito e la democrazia interna - Cosa dicono a Cinecittà, a Torre Nova, all'Esquilino, alla sezione operaia della Tiburtina

In tasca. Si assottigliano i margini della lotta politica. E questo, naturalmente, provoca stanchezza. Anche tra i comunisti. Aggiunge Cucinella, della sezione operaia: «Cerchiamo di isolarci, di far credere alla gente che i comunisti non contano nulla. Ecco, dobbiamo ricordarci che il quadro politico oggi è diverso. Sono diversi i partiti. Basta pensare al Psi di Craxi». Insomma c'è qualcuno che dice: attenti, compagni, anche la modifica di un articolo di legge, un ordine del giorno votato, una mozione che fa discutere, sono conquiste.

□ «Ma dove stanno i giovani?»

«A fatica, ma qui stiamo ricostruendo il circolo della FGCI. Per ora abbiamo venti iscritti, di cui dieci nuovissimi». È il caso dell'Esquilino. Invece a Cinecittà, a Torre Nova e tanto più alla sezione operaia (e dove il prendiamo, se i giovani non hanno lavoro?) è un problema grosso così. In sezione ne vedi pochi. E la loro assenza crea difficoltà, perché impedisce quello che tutti chiamano il ricambio generazionale. Gino Cucinella, uno dei pochi giovani a Cinecittà, raccoglie le critiche. E dice: «È vero, è vero, i giovani non vengono. Ma in altre occasioni li abbiamo avuti vicini. Perché non è vero che non si impegnano. Lo fanno se ci sono obiettivi concreti. L'hanno fatto durante il terremoto, sono stati in piazza per la pace, lo fanno, qui e ora, contro la droga e i mercanti di morte. E colpa nostra se non riusciamo ad adeguare il nostro modo di far politica al loro bisogno». L'analisi coglie nel segno.

«Rinnovare la politica — dice Di Tella, dell'Esquilino — vuol dire soprattutto fare i conti con le nuove emergenze, a cui i giovani sono più sensibili. Se non lo facciamo i giovani qui in sezione non ci verranno mai...».

□ Stare in mezzo alla gente

A Cinecittà, in sezione, i giovani, infatti, ci sono andati. In tanti. In quel quartiere c'è la droga che ammazza. E c'è la gente che dice basta. I comunisti stanno da questa parte della barricata. E in sezione, a un'assemblea, c'erano tanti loro dipendenti. «Perché noi — dice Claudio Siena — abbiamo capito le loro ragioni, ci siamo schierati dalla loro parte. È una battaglia difficile, arrivano le prime minacce. Ma noi teniamo duro, perché anche questo vuol dire essere comunisti oggi». Questa battaglia contro la droga non è un caso isolato a Cinecittà. La sezione è riuscita a stabilire un rapporto con la gente che non si trova dappertutto. Loro dicono con orgoglio: «Qui siamo un punto di riferimento». Non è demagogia. È un concetto che si misura concretamente nelle battaglie di tutti i giorni. I compagni ne raccontano tante. Dalla lotta per un campo di bocce (conquistato con grandi sacrifici), alle manifestazioni per far diventare giardino un montarozzo nascosto tra i palazzoni, dalle battaglie per il campo di calcio Bettini che ora sarà ricostruito e fatto «più bello alla difesa del diritto alla casa per inquilini costretti a lasciare i palazzi per far posto agli uffici. Sarà forse anche per questo che a Cinecittà, in quattro anni, sono passati da 409 iscritti a 583. È un'indicazione precisa.

La «sezione dei palazzoni» è forse un caso esemplare. Ma il legame con la gente lo trovi ovunque. I comunisti non sono «clandestini». Non stanno chiusi nelle loro sedi. All'Esquilino dicono senza esitazione: «Il nostro rapporto col quartiere? È ottimo...». Ottimo perché costruito negli anni. Dice il segretario, Di Tella: «Fummo i primi a porre il problema dello spostamento del mercato di Piazza Vittorio. Primi anche tra i comunisti. Questo è punto fondamentale nella vita della sezione. Due anni fa il comitato di quartiere, con il forte contributo dei comunisti e della sezione, ha raccolto diecimila firme per una «vita migliore a Esquilino». Abbiamo raggiunto alcuni risultati eccezionali — dice Aletta —. Il centro anziani ora funziona e ha 1200 iscritti. Tra poco inizieranno i lavori per la sistemazione dell'Acquario. I cento inquilini delle case di via Gioberti e via Giolitti che rischiavano lo sfratto restano lì. Il Comune ha acquistato i palazzi e ora saranno ristrutturati». Con queste conquiste alle spalle i comunisti di Esquilino stanno preparando la seconda conferenza di quartiere. Sarà diffuso un opuscolo con le idee del PCI e si raccoglieranno i pareri della gente. A gennaio la «grande assemblea». Poi — dice Di Tella — cominceremo la campagna elettorale per le amministrative sui temi voluti dal quartiere...».

«E invece noi qui siamo ancora il partito della fontanel-la». È una definizione tagliata con l'accetta, ma serve ai compagni di Torre Nova per dire che loro, in borgata, sono alle prese con problemi diversi, quasi di sopravvivenza. «Le nostre battaglie — dice Benedetto Barbone, il segretario — le facciamo per la luce, le fogne, l'acqua, il mercato, la scuola. Questi sono i problemi di Torre Nova e su questi



noi incontriamo la gente». Un rapporto (dicono né facile né difficile). «Abbiamo avuto un momento di alta partecipazione — dice Gianfranco Conti — nelle lotte sull'abusivismo, perché qui è il problema numero uno. Però oggi, c'è un momento di stanchezza nel partito. E qui, questo pesa, eccome. Nonostante tutto, comunque, anche qui (e forse, soprattutto qui) i comunisti sono un punto di riferimento. Perché sono nati e cresciuti insieme con la borgata. Anche se la partecipazione non sempre raggiunge livelli eccezionali — spiega Rosilde Tosi — la gente ci ferma per strada, chiede spiegazioni. Se c'è un problema si va in sezione...».

□ La fabbrica e i lavoratori

Va dal comunista anche il lavoratore che vuol sapere «che succede». Ma alla sezione operaia i problemi ci sono, sono diversi, più difficili. Sulla Tiburtina infatti ci sono una miriade di aziende. Piccole e grandi. «Povere» e «ricche». Sono contraddizioni che si ripercuotono, inevitabilmente, anche sulla sezione, che raggruppa tutte le cellule di fabbrica.

Anche le scelte dentro la fabbrica sono diverse. Alla Contraves danno forza alle battaglie politiche generali. «Abbiamo parlato di terzismo — dice Francesco Babusci — di aborto, dell'informazione. I lavoratori ci hanno ascoltato, abbiamo portato la voce del partito in fabbrica». Mentre alla Selenia si sono caratterizzati per iniziative specifiche sulla fabbrica. Le compagne hanno messo su un «coordinamento donne» a cui partecipano anche tante lavoratrici non iscritte al PCI. I loro temi sono quelli della condizione femminile in fabbrica. «E poi — dice Gianni Cucinella — siamo intervenuti sulla politica industriale. Soprattutto sulle condizioni ambientali. È stata una lunga battaglia, ma poi il consiglio di fabbrica, coi nostri contributi determinanti, ha ottenuto controlli periodici sulla salute dei lavoratori». In altre aziende lo scontro sull'organizzazione del lavoro, sui temi specifici del lavoro in fabbrica, viene trasferito al consiglio di fabbrica. Lì i comunisti, nonostante le difficoltà che vive oggi il sindacato, danno battaglia. Ma resta comunque, per ognuno, il problema della «doppia militanza» che ancora pesa e chiede di essere risolto.

La crisi insomma rende più difficile la vita di una sezione operaia. Da una parte licenziamenti, cassa integrazione, ristrutturazioni. E dall'altra, però, anche sviluppo, innovazioni, nuovi mercati. «Dobbiamo cercare — dice Corrado Malandrino, dell'Osa, una fabbrica «povera» con una cellula del PCI con soli 12 iscritti — un elemento comune tra queste esperienze. Possibile che debbano essere diversi i comunisti della fabbrica? «Noi» e «loro» della fabbrica «morta»? Non è possibile. E questa è la sfida che vuole lanciare la sezione. A gennaio si farà una conferenza di produzione per costruire una linea di lotta per la zona industriale. Poi, anche una conferenza di organizzazione per rilanciare la sezione su due temi importanti. «Che sono — dice Righi — il lavoro e la difesa del salario».

□ «Ma quanto conto nel partito?»

Il tema della democrazia interna fa il suo ingresso durante la discussione a Cinecittà. Lo introduce con molto effetto Norma Polonio: «Mi chiedo: qual è il mio ruolo nel partito? Solo quello di fare volantini? Io nel partito ci sto perché voglio contare, voglio che le scelte siano il frutto di un dibattito e che le mie idee pesino». Anche Tonino Luca, che ha alle spalle quaranta anni di militanza, avverte questo tema. E dice: «Mi sembra ci sia uno scollamento tra i vari livelli della partito. Credo che le scelte che si fanno debbano essere vagliate alla base, dentro le sezioni». È un problema che si sente soprattutto perché il partito è abituato a discutere. «Abbiamo sempre analizzato le proposte del partito — dice Gianni Cucinella, della Selenia —. Basta ricordare le proposte dell'austerità, oppure quella dell'unità nazionale. Allora si discute, si litiga anche. Oggi, questo mi sembra che succeda di meno». Pierino Di Tella porta un esempio più attuale. Dice: «S'è decisa la confluenza del compagno del PdUP. È stata una scelta giusta. Ma chiedo: perché, prima, non si è avviata un'ampia discussione nel partito? Non era una decisione importante, su cui tutto il partito doveva dire la sua?».

Si sente l'assenza dei grandi dibattiti. Di quelli che contano nella vita del PCI. Ma anche l'alta faccia della democrazia interna) la debolezza del rapporto tra i vari livelli di direzione politica. «Quando in sezione si prende una decisione — dice Maurizio Sibilla di Cinecittà — poi ci troviamo davanti ai compagni della zona e ci sembra di stare a discutere con una controparte». Il decentramento, secondo tutti, va avanti a stento. Anche perché esiste, forse, un problema di quadri di partito. «L'apparato — dice Cucinella — si è trovato impreparato davanti alla gestione delle istituzioni. Si sono tolti i quadri migliori e non c'è stata una sostituzione adeguata».

□ «Più iniziative, più movimento»

«A Roma il partito deve muoversi di più, essere più presente. Non possiamo mica vivere sugli allori per quella festa straordinaria». Lo dicono a Cinecittà. Aggiungendo anche che il trasferimento dell'esperienza della festa nelle sezioni non è automatico. È possibile, però. A patto che si lavori, si stia in mezzo alla gente, che si dialoghi coi nuovi soggetti. Per tutti è questa la strada da seguire per dare forza alla campagna elettorale per le amministrative del 12 maggio. «Mantenere il Comune, che in questi anni ha indicato una nuova via per la Capitale — dicono i compagni — è decisivo. Ma lo è anche riconquistare la Regione, che oggi si è immiserita».

Forse la conclusione di questo breve viaggio sta proprio qui. Nel partito romano ci sono energie e intelligenze. C'è la voglia di essere, sempre, quei comunisti dei momenti alti e difficili della lotta politica. Certo, ci sono alcuni problemi, forse qualche meccanismo andrebbe oliato meglio, la situazione politica è davvero difficile. Ma sono comunque eccezionali la forza e la speranza che esprime questo «mondo comunista». «Dobbiamo essere più forti — dicono alla sezione operaia —. Fare in modo che quel nostro 33 per cento non resti chiuso in Parlamento. Ma scenda nelle piazze, tra la gente, nelle sezioni. E dia «fuoco» a quella voglia di far politica che questo partito non perde mai...».

Pietro Spataro

INVITO PROVA

nuova JETTA

Tre volumi, tre record.

il consumo più basso - la superficie-posti più ampia - il bagagliaio più grande

a vs. disposizione per un giro di prova presso i punti vendita

Autocentri Balduina

la VOLKSWAGEN in tutta Roma

via Appia Nuova 803, via Anastasio II 403, p. 22 dell'Emponio 1, via Seneca 51, v. Ammiragli 105, via Tuscolana 1280, via Salara 223, p. Provincie

... c'è da fidarsi


